

---

E. — NICOLÒ PEDICINO.

*Cenno necrologico del dott. PASQUALE BACCARINI.*

Il giorno 2 corrente, dopo lunga e penosa malattia, all'età di 44 anni morì in Napoli Nicolò Pedicino, membro della Società Geografica Italiana, professore di Botanica nella R. Università di Roma.

Se la vita nobilmente spesa in pro della patria e il forte ingegno, la vasta cultura e l'integrità dell'animo danno diritto alla estimazione degli altri, certo il compianto che si levò intorno a quel feretro non poteva essere più meritato e più giusto.

Nacque il 2 luglio 1839 in S. Giuliano del Sannio, ed il 18 marzo 1861 addottorandosi in Medicina nell'Università di Napoli entrò nella scienza.

Gli studi medici però non lo avevano distratto mai dal culto delle Scienze Naturali, e ben presto si diede tutt'intero alla Botanica. Insegnò prima nel Collegio Militare, poi al Liceo Vittorio Emanuele ed all'Istituto Tecnico di Napoli, lasciando dappertutto grato ricordo del suo ingegno e del suo sapere.

Nel 1872 fu nominato professore di Botanica alla scuola superiore di Portici e nel 1877 professore di Botanica nella R. Università di Roma. Tenne molti altri incarichi e tutti con fortuna pari all'ingegno; ebbe onori meritati sempre e non cercati mai; salì in fama d'illustre in Italia e fuori.

Nei calamitosi tempi, in cui l'Italia era schiava e divisa, cospirò per la patria; combattè ad Isernia la reazione e nel 1866, volontario di Garibaldi, le ultime battaglie della indipendenza italiana.

Può dirsi di lui questa lode somma, che in guerra fu un forte, ed in pace onorò con gli studi il paese.

Lascia di sè larga traccia nella scienza italiana, quantunque poco abbia scritto ed i suoi più poderosi lavori sieno rimasti per la morte immatura incompleti. Ma il poco compensò coll'eccellenza e le sue memorie restano documento imperituro dell'alto intelletto.

Amava più il pensare che lo scrivere; perchè in tutte le cose massimamente alla perfezione aspirava; e questo teneva da Socrate che il suo sapere si diffondeva intorno ampio e sereno nei familiari colloqui.

Aveva portato l'insegnamento della Botanica ad una altezza nuova in Italia; ed al risorgimento di questa scienza consacrato oramai l'ingegno e

la vita. Ed era in lui mente e tempra da risollevarla allo splendore antico, se il crudo fato non avesse d'un colpo troncate tante liete speranze, tanta vigoria di proposito e d'ingegno, tanto rigoglio di vita.

Ma là scuola resta, ed è a sperare che i giovani ingegni, che egli educò con infinito amore al culto dello studio e del vero, raccolgano la eredità del maestro; e compiendo l'opera con tanta fatica iniziata consacrino ancora di più il suo nome nella storia del sapere italiano.

Intorno al suo feretro si trovarono uniti in un solo cordoglio maestri, colleghi, scolari; tre generazioni di uomini; è questo l'elogio più bello della vita e dell'opera sua; possa essere anche un conforto ad una povera madre, ad una famiglia desolata.

